

Centro nazionale di  
documentazione e  
analisi per l'infanzia e  
l'adolescenza

Centro di documentazione  
per l'infanzia e  
l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto degli Innocenti  
Firenze

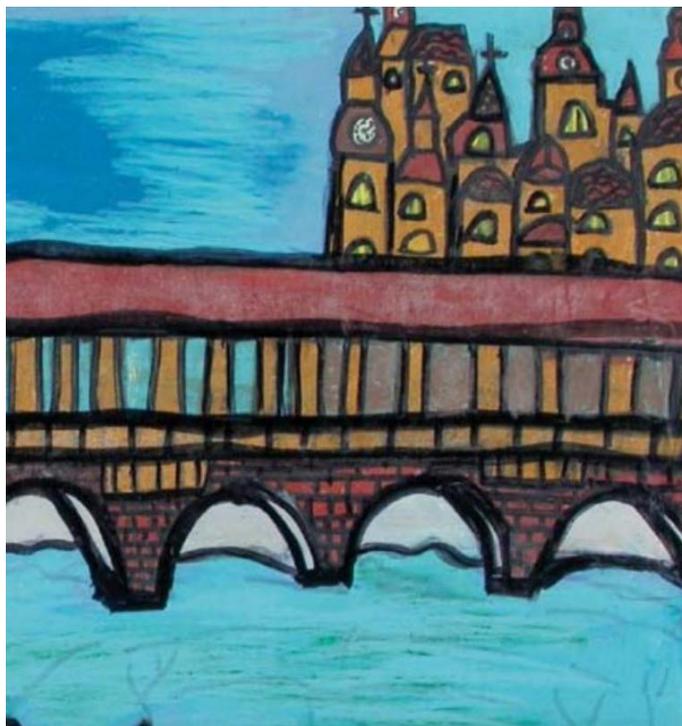
## **Percorso tematico**

Accompagnamento verso l'autonomia: i servizi  
residenziali per giovani in uscita dalla tutela:  
un percorso di lettura e filmografico

**Supplemento della rivista**

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza  
ISSN 1723-2600

NUOVA SERIE  
n. 4 - 2016



**Istituto degli Innocenti  
Firenze**



Dipartimento per le politiche della famiglia



Regione Toscana



## Coordinatore Comitato di redazione

Antonella Schena

## Comitato di redazione

Adriana Ciampa, Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

## In copertina

*Cavatori di ghiaia* (part.) di Lucia Marchesi (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato – [www.pinac.it](http://www.pinac.it))

## Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000  
pubblicato online nel mese di gennaio 2018

Istituto  
degli  
Innocenti



Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 – 50122 Firenze

tel. 055/2037343 – fax 055/2037344

email: [biblioteca@istitutodegliinnocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodegliinnocenti.it)

[www.minori.gov.it](http://www.minori.gov.it)

[www.minoritoscana.it](http://www.minoritoscana.it)

[www.istitutodegliinnocenti.it](http://www.istitutodegliinnocenti.it)

## Percorso di lettura

### *Accompagnamento verso l'autonomia: i servizi residenziali per giovani in uscita dalla tutela*

Federico Zullo

*educatore e imprenditore sociale, presidente associazione Agevolando e direttore generale cooperativa sociale "È buono"*

#### 1. Premessa

I servizi residenziali per l'autonomia<sup>1</sup>, dedicati a giovani in uscita da percorsi di tutela, rappresentano un modello residuale che, proprio per la sua carenza di diffusione, non è analizzato – quantomeno a livello nazionale – da studi, ricerche e approfondimenti tali da coglierne con facilità la caratterizzazione e specificità. Come ben sottolineato da Cateni (2013), lessicalmente si passa dalla definizione di contesti identificati attraverso l'età di chi è accolto (comunità per minori, per mamme con bambino) a contesti identificati per quello che è l'obiettivo: l'autonomia. Ciò rischia di compromettere quello che in fase di progettazione dovrebbe porre al centro la storia e l'individualità della persona, a partire dai propri vissuti ed esperienze pregresse, e non a partire da obiettivi predefiniti, anch'essi fondamentali, ma riduttivi rispetto alla complessità biografica di chi si sta aiutando. Il rischio, dettato sempre più spesso dalla velocità con cui si devono svolgere i progetti di autonomia dei giovani neomaggiorenni (o addirittura, 17enni), «è quello di non considerare un tempo necessario, capace di coniugare il senso di una storia, le fasi evolutive della crescita e i limiti della realtà» (Cateni, 2013). Gli appartamenti per l'autonomia nascono però per dare un senso. Un senso compiuto al percorso, a volte lungo e tortuoso, di molti giovani che, raggiunta la maggiore età, non hanno la possibilità di poter contare su una famiglia, su un appoggio economico, su un'abitazione, su qualcuno che possa accompagnarli ancora un po' nel

cammino della vita. Un percorso fuori dalla famiglia di origine che, dopo aver previsto anche molti anni di accoglienza in comunità, casa famiglia o in famiglia affidataria, pone la questione del "dopo", quel "territorio" di preoccupazione che riflette l'assenza di efficaci e armonici progetti di tutela. Una tutela necessaria e imprescindibile, che deve però riflettere su quanto la progettazione a opera dei servizi sociali e la giurisprudenza a opera dei tribunali, debba mettere al centro la dimensione integrale e integrata di futuro che può configurarsi dentro a una storia. Come deve riflettere anche su quanto gli enti locali debbano attrezzarsi con sufficienti risorse per meglio finalizzare la complessa realtà dei processi di allontanamento e di accoglienza eterofamiliare.

Appartamenti quindi necessari. Contesti in cui la progettazione educativa deve trasformarsi, per riflettere e valorizzare quanto di positivo è stato fatto durante la minore età e affiancare – anziché sostituirsi – per poter costruire un'indipendenza non solo formale ma sostanziale.

#### 2. Uscire dalla tutela: la situazione in Italia

##### 2.1 I numeri

I dati nazionali più recenti relativi ai minorenni fuori dalla famiglia di origine sono quelli rilevati dall'Autorità garante nazionale infanzia e adolescenza (2017) in collaborazione con le procure dei tribunali per i minorenni e sono relativi esclusivamente ai minorenni accolti nelle comunità. Non considerano quindi i dati relativi ai minorenni in affidamento familiare, rilevati invece – come di consueto – dal Ministero del lavoro e

<sup>1</sup> D'ora in poi saranno definiti "appartamenti".

delle politiche sociali nell'indagine recente sui dati al 31 dicembre del 2014 (2017) e quantificati in poco più di 14.000 (indagine che quantifica un numero simile anche di minorenni in comunità, escludendo però nel conteggio i MSNA). I minorenni accolti nelle comunità, secondo l'indagine dell'Autorità garante nazionale – la quale include anche i MSNA e risulta pertanto più pregnante in funzione della riflessione attorno agli appartamenti per l'autonomia – al 31 dicembre 2015 sono 22.975, circa il 7,8% in più della stessa indagine dell'anno precedente. Di questi si evince che il 61,6% ha un'età compresa tra i 14 e i 17 anni e che sono invece 1.940 gli ospiti maggiorenni, ovvero compresi tra i 18 e i 21 anni di età, in calo del 10% rispetto alla stessa rilevazione dell'anno precedente. Un ulteriore dato segnala che il 48% degli ospiti minorenni è di origine straniera e la metà di essi è composta da minorenni stranieri non accompagnati, trattasi pertanto di circa 5.500 ragazzi/e di cui quasi 5.000 con età compresa tra i 16 e i 17 anni. Comparando tale dato a quello dei ragazzi presenti nelle comunità con età compresa tra i 14 e i 17 anni si può dedurre, in conclusione, che:

- circa 13.900 ospiti delle comunità ha tra i 14 e i 17 anni, di questi circa 5.000 sono MSNA di età compresa tra i 16 e i 17 anni;
- nelle comunità sono presenti all'incirca anche 2.000 giovani adulti.

È pertanto ipotizzabile che i giovani prossimi alla maggiore età siano almeno 2.500 minori stranieri non accompagnati all'anno<sup>2</sup> e circa un quarto dei 14-17enni della fascia di età 14-17 rimanenti, pari quindi a circa 2.200 per un totale di circa 4.700 neomaggiorenni presenti o in uscita dal sistema di tutela. Se consideriamo circa 2.000 i neomaggiorenni ancora accolti, si

<sup>2</sup> Dato sicuramente più basso della realtà poiché, come evidenziato dall'ultimo report di monitoraggio del Ministero dell'interno (2017) sui minorenni stranieri non accompagnati presenti in Italia (al 31.08.2017), tra quelli di 16 e 17 anni di età (che insieme contano l'85% del totale MSNA) i 17enni sono il 70-75% del totale.

deduce che siano almeno 2.700 quelli per i quali non si conosce la destinazione. Sarebbe pertanto necessario, ai fini di una valutazione chiara ed efficace del fenomeno dei giovani adulti accolti negli appartamenti per l'autonomia, capire la destinazione di questi 2.700 ragazzi dopo l'uscita dalla comunità, verificare quanti tra i 2.000 ragazzi ancora accolti siano inseriti nella comunità per minorenni o in appartamento per l'autonomia direttamente collegato alla comunità. Un altro aspetto da considerare è il tipo di progetto che viene realizzato con i neomaggiorenni che rimangono ospiti delle comunità per minorenni, poiché talvolta il rischio è quello di non creare "discontinuità" con i processi educativi specifici della comunità e quelli necessari per promuovere autonomia, rischiando di favorire processi di istituzionalizzazione anziché di indipendenza (Zullo, 2013).

Un dato però è certo: per migliaia di ragazzi sembra non esserci una chiara destinazione post maggiore età e appare indefinita una progettazione del loro stesso percorso di vita.

## 2.2 I neomaggiorenni "fuori famiglia" in Italia: una fascia "non protetta"<sup>3</sup>, ma qualcosa sta cambiando

A partire da riflessioni sociologiche e di esito, sia nazionali che internazionali, è possibile avere un'idea sufficientemente esauriente di quali sono le condizioni di questi ragazzi.

Tanti di loro escono dopo moltissimi anni trascorsi nell'accoglienza, in affidamento familiare o in comunità. Alcuni (pochi) rientrano, a volte bruscamente, nel contesto familiare di origine, altri devono costruirsi un

<sup>3</sup> I contenuti del paragrafo sono ripresi dall'articolo di Zullo, F., *Dall'accoglienza all'autonomia: sfide attuali e del futuro*, pubblicato in Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012-2015*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2017, p. 193-203. Online: <https://www.minori.it/it/minori/relazione-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenza-in-italia-2012-2015>

futuro in autonomia in un tempo limitato e ancora molto giovani.

Alcuni di loro ce la fanno. Altri arrancano e faticano a trovare serenità e benessere. Altri ancora sono troppo fragili e faticano a trovare un equilibrio e un senso alla propria storia, al proprio presente e soprattutto al proprio futuro. Uscire dal circuito assistenziale dovrebbe essere un processo simile a quello di un giovane qualunque che diventa un adulto. Il compimento del 18° anno – tranne che per casi, ormai residuali, di prosieguo amministrativo – è il momento in cui decade l'obbligo da parte dei servizi sociali di sostenere i percorsi di protezione nei loro confronti, col conseguente rischio di esclusione sociale, povertà, devianza. L'aspetto più drammatico deriva dall'assenza di soluzioni abitative sostitutive della comunità e della casa famiglia e dalla crescente carenza di risorse per l'avvio al lavoro di questi giovani. I dati della disoccupazione giovanile, se per i giovani con una famiglia alle spalle e un "tetto", destano enormi preoccupazioni, per coloro che sono senza il supporto della famiglia d'origine causano gravi ripercussioni per il loro presente e per il loro futuro, già in parte compromesso dai vissuti traumatici e turbolenti della minore età. È inoltre assente la certezza di una formazione opportuna e finalizzabile, in particolare per quanto riguarda gli studi universitari.

È importante e cruciale garantire una "genitorialità sociale" a questi ragazzi, anche per un periodo successivo al compimento della maggiore età, sufficiente per offrire loro tutto il supporto necessario per divenire realmente autonomi e capaci di svolgere una cittadinanza responsabile e attiva. Tale deve essere pertanto il riferimento al quale il sistema dei servizi deve orientarsi fin dalla minore età, fin dal momento dell'allontanamento. Un dopo che non inizia a 18 anni ma che si situa lungo un *continuum*, delineato all'interno del *progetto quadro*. Come sottolineato anche da Tartaglione (2013), «è da rivedere la lettura che propone la dimissione dai servizi sociali

come una sorta di "interruttore", schiacciato il quale si passerebbe dal "bisogno di dipendere" alla "completa autonomia"».

Sarebbe auspicabile facilitare alcuni accorgimenti fondamentali all'interno del panorama dei servizi sociali:

- l'accompagnamento all'autonomia inizia fin dalla prima fase di accoglienza e pertanto occorre formare gli operatori a tal riguardo, affinché siano definiti dei progetti individualizzati capaci di "leggere" la realtà e programmare il futuro in funzione di quello che succederà dopo l'uscita, in particolare predisponendo progetti di semi-autonomia caratterizzati da un utilizzo più diffuso di appartamenti dedicati a tale scopo;
- la promozione, lo sviluppo e il consolidamento di reti sociali positive attente ai bisogni di giovani adulti che non vivono in famiglia può avere un ruolo strategico in funzione dell'accompagnamento all'autonomia di questi ragazzi/e;
- accanto al lavoro fatto con il minore durante il periodo di accoglienza – laddove possibile – è fondamentale sostenere le famiglie e facilitare la costruzione di percorsi graduali di riavvicinamento costruttivo;
- i minori stranieri non accompagnati, anche a partire dalla legge Zampa<sup>4</sup>, devono poter disporre di un tempo necessario per poter raggiungere il loro obiettivo di integrazione e di autonomia e, pertanto, lo scadere del diciottesimo anno non può rappresentare la fine del percorso di sostegno. Non può essere l'origine

<sup>4</sup> Lo scorso 28 marzo, con 375 sì e 13 no, dopo quasi 4 anni, la Camera ha approvato il ddl "Zampa" che riforma e sistematizza il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA). Quella che ora è legge (L. 7 aprile 2017, n. 47), mette ordine e fa avanzare in termini di garanzie di diritti, gli standard dei trattamenti riservati ai minorenni soli che entrano sul nostro territorio.

straniera il discrimine che, come esito, crea disparità di trattamento rispetto a un giovane italiano.

In conclusione, appaiono fondamentali degli interventi legislativi a livello centrale e locale in grado di far fronte alle carenze del sistema di accoglienza nella fase di transizione all'età adulta.

Ma sembra proprio che qualcosa stia cambiando, poiché la legge di bilancio 2018, appena approvata in via definitiva, prevede, per la prima volta nel nostro Paese, un Fondo nazionale – sperimentale e triennale – di 5 milioni di euro a favore di giovani in uscita dall'accoglienza con età compresa tra 18 e 21 anni<sup>5</sup>. Svoltata storica per questi giovani e compito importante per tutti coloro che lavorano con i ragazzi e per le istituzioni che lo dovranno implementare, affinché possa poi diventare strutturale e aumentare nella sua entità, per ora certamente non sufficiente.

<sup>5</sup> Legge di bilancio 2018, art. 30 B, *Fondo per la crescita e l'assistenza dei giovani fuori famiglia*. «1. Al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale di coloro che al compimento della maggiore età vivano la propria vita fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, nell'ambito della quota del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, viene riservato, in via sperimentale, un ammontare di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per interventi, da effettuarsi anche in un numero limitato di ambiti territoriali, volti a permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia garantendo la continuità dell'assistenza nei confronti degli interessati, sino al compimento del 21° anno d'età. 2. Con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, previa intesa in sede di Conferenza unificata, sono stabilite le modalità di attuazione di cui al comma 1».

### 3. Gli appartamenti per l'autonomia

#### 3.1 Origini e caratteristiche generali

L'origine dei gruppi appartamento per l'autonomia può situarsi già a partire dall'inizio degli anni '70 (Carugati, Emiliani, Palmonari, 1975), quando l'evidenza dei danni subiti dagli ospiti degli istituti tradizionali per minorenni pose la questione della deistituzionalizzazione: i primi ragazzi che vennero osservati dopo la loro uscita mostravano seri danni sul lato dell'identità personale e delle relazioni, al punto da manifestare evidenti inabilità di gestione del quotidiano. Sostanzialmente erano abituati alla ripetitività, alla quotidianità normativa e alla freddezza relazionale a tal punto da essere compromessi sul lato della personalità e delle autonomie principali (Zullo, Bastianoni, Taurino, 2008). Lo svolgere normali compiti quotidiani diventava un'impresa e l'esito era la chiusura in sé stessi, la depressione, la devianza, con spesso il rischio di diventare dei "senzateo" o degli internati in ospedali psichiatrici. D'altronde, è risaputo in letteratura che le istituzioni chiamate "totali" o "chiuse" ostacolano la creazione di relazioni e rapporti di supporto all'integrazione sociale quando termina il periodo di accoglienza e si richiede che l'individuo abbia una vita autonoma. Per questo nacquero le prime esperienze di de-istituzionalizzazione protetta, in appartamenti dedicati, dove 4 o 5 ragazzi potevano trascorrere un periodo per imparare a gestire e organizzare la propria quotidianità (Carugati, Emiliani, Palmonari, 1975). Non fu semplice e presto tali esperienze furono dichiarate fallimentari: i danni provocati dall'istituzionalizzazione erano irreparabili con gli strumenti a disposizione in quegli anni. I successivi processi di chiusura progressiva degli istituti con la proposta di contesti alternativi di piccolo numero (Zullo, Bastianoni, Taurino, 2009) permisero di riorganizzare e ridefinire il sistema dell'accoglienza, che già dalla metà degli anni 2000 era ormai profondamente caratterizzato dalle comunità per minorenni e dalle case

famiglia e residuali erano ormai gli istituti ancora aperti.

Il tema del “dopo”, rispetto ai percorsi in comunità, viene preso in considerazione negli anni '90, quando le comunità avviano i primi esperimenti di piccolo gruppo per neomaggiorenni, in appartamenti adiacenti alla comunità stessa. Emerge la volontà di accompagnare i ragazzi ancora per un po' e la soluzione più idonea viene trovata nell'avvio di queste esperienze, in discontinuità con la quotidianità di una comunità ma allo stesso tempo con un appoggio attento degli educatori in funzione di un graduale percorso verso l'autonomia.

“Verso l'autonomia” è anche il titolo del volume pubblicato nel 2009 da Silvio Premoli, la prima pubblicazione in Italia dedicata interamente al tema dell'avvio all'autonomia dei ragazzi in uscita dai percorsi di tutela. Il volume di Premoli ha rappresentato un'opportunità inedita di riflessione relativa ai progetti di accompagnamento all'indipendenza con apporti di taglio pedagogico, sociopolitico, psicosociale ed educativo. E proprio da questo volume possiamo trarre l'interessante riflessione di Calheiros, Garrido, Rodrigues (2009) sui “programmi di vita indipendente”, che precisano una prima differenziazione che la letteratura offre rispetto all'organizzazione di questi contesti e lo fanno descrivendo tre differenti tipologie: *l'appartamento con un gruppo di ragazzi con presenza educativa stabile*; *l'appartamento di semi-autonomia*, ovvero con presenza educativa in alcuni momenti della giornata o della settimana; infine, *l'appartamento senza supervisione*, dove sono i ragazzi ad autogestirsi completamente la quotidianità e gli spazi ed, eventualmente, c'è un supporto esterno dei servizi o degli educatori nella ricerca del lavoro o nella soddisfazione di altre necessità burocratiche, organizzative, personali esterne al contesto abitativo.

Dentice (2009), nello stesso volume, descrive in modo approfondito e ben schematizzato le caratteristiche dei progetti di accompagnamento all'autonomia dell'area

milanese dei primi anni 2000 mettendo in evidenza le caratteristiche organizzative, gli spazi, le regole, la presenza educativa, gli obiettivi e le caratteristiche degli ospiti. Descrive 11 progetti che fanno capo ad altrettanti enti offrendo interessanti riflessioni per descrivere, attraverso una fonte documentata, come possono essere rappresentati, in linea generale ma a partire dall'esperienza, gli appartamenti per l'autonomia. In merito alle finalità, tali progetti abitativi di accompagnamento all'autonomia offrono una residenzialità temporanea e un supporto educativo nella realizzazione di una prospettiva di crescita e di vita indipendente. Un accompagnamento che ha come obiettivo di fondo quello di dare indicazioni, affiancare, stimolare, nel rispetto di inclinazioni personali e desideri individuali ma mantenendo un focus attento sulla realtà e su ciò che è realmente raggiungibile. In estrema sintesi, le équipe educative occupate nella conduzione degli appartamenti per l'autonomia sostengono i ragazzi attraverso le seguenti macro-azioni:

- formare rispetto alla gestione della quotidianità, tenendo conto della progettualità ampia di ogni singolo ragazzo;
- favorire l'acquisizione di un senso di responsabilità e consapevolezza verso i differenti aspetti della vita, inclusa la capacità di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà;
- sostenere l'acquisizione delle conoscenze e competenze utili per poter usufruire delle risorse presenti sul territorio;
- organizzare situazioni in cui sostenere la rielaborazione della situazione presente e la consapevolezza rispetto al futuro;
- formare alla gestione del denaro e al risparmio.

I progetti per l'autonomia descritti riguardano principalmente giovani di entrambi i generi e di età compresa tra i 18 e i 21 anni. Un'enfasi differente sulle comunità per minorenni la si

può rintracciare rispetto agli aspetti partecipativi: gli educatori, attraverso il proprio operato, mettono i giovani nella condizione duplice di soggetti portatori di diritti passivi (l'adeguamento agli spazi e ai tempi dettati dal progetto e dal contesto in cui si sviluppa) e di soggetti *attori protagonisti* delle scelte che riguardano la propria vita. Si tratta quindi di contesti in cui diviene necessaria la "corresponsabilità" e in cui non si può prescindere dal coinvolgimento pieno del ragazzo nella definizione e attuazione del proprio progetto di vita, all'interno però di una realtà che accompagna e che ancora "protegge". È pertanto imprescindibile lo strumento della relazione, una relazione tra "adulti" e che dà molto spazio alle scelte del giovane. Dentice sintetizza così il ruolo dell'educatore nei gruppi appartamento per l'autonomia: «non sostituire l'altro nelle scelte ma rimandare che l'altro è adulto ed esserci da lontano» attraverso un progetto che è «trampolino di lancio, un punto di non ritorno verso un'esistenza che, seppur segnata da ferite o lacerazioni, possa essere vissuta a pieno» (Dentice, 2009, p. 94). Il principale obiettivo dell'équipe educativa è favorire lo sviluppo di competenze tali affinché i ragazzi possano essere capaci, in seguito, di vivere in autonomia e ciò si concretizza attraverso il raggiungimento di micro-obiettivi dove l'educatore orienta, affianca, sostiene, incoraggia, ricerca e suggerisce soluzioni, nel rispetto dell'individualità e dei desideri altrui. Trattasi, comunque, di organizzazioni non particolarmente omogenee tra loro ma che trovano, nelle considerazioni appena descritte, dei punti in comune che vanno tutti nella direzione di offrire una risposta sociale valida come passaggio per realizzare percorsi di crescita ed educativi che altrimenti sarebbero interrotti. Spesso i tempi di accoglienza sono molto corti e si cerca quindi di lavorare il più possibile affinché, al momento delle dimissioni, l'autonomia economica, abitativa e relazionale venga in buona parte acquisita. Quando possibile e necessario si cerca di concludere il progetto non prima del

ventunesimo anno di età, e la presenza di un decreto di prosieguo amministrativo certamente può aiutare in questo senso.

### 3.2 Gli appartamenti per l'autonomia nelle normative regionali: un quadro eterogeneo e sfaccettato

La materia è in capo alle Regioni che hanno il compito di definire le tipologie, gli standard, le caratteristiche dell'utenza, degli spazi, del personale in merito alle varie strutture che si occupano di accoglienza di minorenni e giovani adulti<sup>6</sup>. Non sempre questo accade e – quando esiste una delibera regionale in materia – spesso si differenzia in modo significativo rispetto a quella di un'altra Regione, mostrando una situazione particolarmente eterogenea e sfaccettata, soprattutto quando si parla di servizi residenziali per neomaggiorenni. Più nel dettaglio, esistono Regioni, come l'Emilia-Romagna o la Liguria che prevedono appartamenti per neomaggiorenni nella fascia 18-21 anni e altre che, nelle loro direttive in materia di accoglienza, dispongono criteri e nomenclature solo per i minorenni, quali le comunità, le case famiglia o gruppi appartamento per adolescenti. Tendenzialmente, laddove vengono definite anche le strutture per l'accompagnamento all'autonomia, si parla di contesti di piccolo numero (max 6 ospiti) con presenza educativa notturna, se in presenza di minorenni, o solo diurna, in caso di soli maggiorenni. I progetti sono articolati e modulati per intensità di intervento in relazione all'autonomia dei fruitori e alla necessità di sostegno educativo al progetto stesso.

Alcune delibere normano i contesti residenziali per l'autonomia come realtà dedicate anche a minorenni dai 16 anni in su, oltre che a neomaggiorenni: è il caso dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Toscana, della Puglia. Tali contesti hanno

<sup>6</sup> Si vedano i riferimenti normativi a fine lettura nel box dedicato alle delibere regionali che regolamentano le strutture per l'autonomia.

l'obiettivo di avviare all'autonomia i ragazzi fin dai 16 anni di età e, normalmente, vengono inseriti quei ragazzi dotati di maggiori autonomie e risorse personali, affinché possano cimentarsi fin da quell'età in maggiori livelli di responsabilizzazione ed essere supportati da una minor presenza educativa. Meritano però una riflessione poiché, se per alcuni giovani possono rappresentare una soluzione adeguata, per altri può esservi il rischio di una carente protezione, soprattutto laddove gli ospiti, pur essendo per la gran parte infra-18enni, usufruiscono di standard ridotti rispetto ai coetanei delle comunità per minorenni, quali ad esempio un rapporto educatore/ragazzi pari a 1 a 10 o più o un numero di ospiti anche fino a 14. Andando a valutare ancora più nel dettaglio tali esperienze, se ne rileva la presenza quasi esclusiva di minorenni stranieri non accompagnati che, pur essendo normalmente più dotati di risorse e capacità di *coping* – oltre che di consapevolezza dei propri obiettivi – rimangono comunque persone di minore età che dovrebbero beneficiare degli stessi diritti sanciti dalla Convenzione ONU, tra cui anche quello della “non discriminazione”. Evidentemente sono scelte derivate dall'enorme riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali per l'accoglienza dei MSNA e la centralizzazione del sistema di accoglienza, ma ciò non può esimerci da una doverosa riflessione su questo. Il rischio può essere quello di creare “gli accolti di serie B”. Si tratta di situazioni che possiamo definire *border line* e che necessiterebbero di maggiore osservazione e di potenziamento rispetto agli standard offerti. E alla luce di questo, sarebbe utile valutare anche quanto, in funzione dell'accompagnamento all'autonomia, risultino essere o meno progettualità efficaci e realmente promotrici di emancipazione e indipendenza.

Il recente report della Regione Toscana (Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, Toscana, 2016) sui percorsi di accoglienza negli “appartamenti per l'autonomia” riporta i dati di un primo

anno di attuazione dei progetti sperimentali deliberati dalla Giunta regionale nel 2014 (n. 594/2014) e poi approvati con delibera n. 400/2015 e che prevedevano, appunto, l'avvio di esperienze residenziali per minorenni – anche MSNA – e neomaggiorenni, in funzione di un accompagnamento all'autonomia. Presenta i dati relativi a 15 progetti realizzati in Toscana nel 2015 che hanno visto accogliere 79 ragazzi/e. I dati raccolti hanno messo in evidenza che – pur essendo un progetto dedicato a giovani dai 16 ai 21 anni e sia italiani che stranieri, maschi o femmine che siano – nella pratica, l'accoglienza si è concentrata su un gruppo ristretto di soggetti: solo 3 su 79 erano femmine, solo 1 su 79 era italiano e, infine, solo 7 su 79 erano maggiorenni. Pur essendo progetti dedicati a un target più ampio, nei fatti coloro che ne hanno beneficiato sono stati quasi esclusivamente minori stranieri non accompagnati. Sorge spontaneo chiedersi se gli esiti siano di raggiunta autonomia, nel momento in cui l'ospitalità decade con lo “scoccare” del diciottesimo anno, o poco dopo. Si attendono però, a breve, i decreti attuativi della legge 47/2017, che potrebbero definire maggiori standard di qualità nei processi di accoglienza e nei percorsi post-18 per i minorenni stranieri non accompagnati che diventano maggiorenni.

Merita una riflessione anche il caso della Sardegna che, pur essendo l'unica regione italiana a prevedere – attraverso una delibera<sup>7</sup> – un programma triennale di supporto all'autonomia con fondi specifici e preziosi a favore dei ragazzi in uscita dalla tutela, non ha, a oggi, un quadro chiaro dal punto di vista legislativo rispetto agli appartamenti per l'autonomia: la LR 23/2005 (Servizi alla persona)<sup>8</sup> rimanda a un regolamento

<sup>7</sup> Sardegna. LR 11 maggio 2006, n. 4, *Disposizioni varie in materia di entrate, riqualificazione della spesa, politiche sociali e di sviluppo*, art. 17.

<sup>8</sup> Sardegna. LR 23 dicembre 2005, n. 23, *Sistema integrato dei servizi alla persona. Abrogazione della legge regionale n. 4 del 1988 Riordino delle funzioni socio-assistenziali*.

promulgato nel 2008 (del. GR 4/2008<sup>9</sup>) le cui delibere attuative sono state fatte solo nel 2012 subordinando però la vigenza delle stesse a due condizioni: la costituzione di un tavolo tecnico e la pubblicazione delle rette delle strutture. Entrambe le cose sono a oggi incompiute. Di fatto, e diversamente dalle altre Regioni, nel regolamento di attuazione del 2008, i gruppi appartamento per giovani adulti sono inseriti nel paragrafo delle case famiglia. In questa legge – che in realtà trattasi di regolamento di attuazione – vengono introdotti i “gruppi di convivenza” nella stessa sezione delle case famiglia. Si parla di contesti residenziali organizzati come “civile abitazione” per persone adulte che non possono rientrare nella famiglia d’origine, senza però dettagliare nulla rispetto ai criteri organizzativi e lasciando così una certa sostanziale indefinitezza che, nei fatti, sta generando confusione.

A partire dalla incredibile sfaccettatura e differenziazione delle normative regionali – quando presenti – si potrebbero sollecitare altre considerazioni. Per ora è sufficiente aver presente quanto ci sia ancora da lavorare non solo per garantire risposte certe ai ragazzi in uscita dalla tutela, ma anche per farlo in modo adeguato e rispettoso di età, tempi e necessità concrete, in un contesto in cui la continuità del sostegno deve trovare il giusto equilibrio con la discontinuità legata all’età, con tutte le sue gradualità.

### 3.3 Suggestioni e strumenti possibili dalle esperienze documentate più recenti

Le recenti sollecitazioni avviate a partire dalla nascita di gruppi di *care leavers* e di persone che – in associazione – hanno iniziato a diffondere, anche in stretta collaborazione con l’università<sup>10</sup> l’importanza di fronteggiare

<sup>9</sup> Sardegna. *Regolamento di attuazione dell’articolo 43 della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23. Organizzazione e funzionamento delle strutture sociali, istituti di partecipazione e concertazione.*

<sup>10</sup> In particolare l’Università di Ferrara che, nel 2011, ha promosso il Convegno nazionale *Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione* a cui

con cura e adeguatezza il periodo post accoglienza hanno permesso di creare maggiore attenzione attorno al problema e di promuovere progetti e interventi che hanno permesso di verificare nuove modalità di supporto, anche a partire dalla partecipazione attiva dei *care leavers* stessi. Ne è l’esempio più significativo l’associazione Agevolando, nata a Bologna nel 2010 e ora presente in 9 regioni, la quale, non solo ha messo al centro dell’attenzione il problema<sup>11</sup>, ma ha anche proposto una modalità nuova di approccio agli interventi che vede al centro il protagonismo dei ragazzi stessi, in attività di *housing sociale*, di mutuo aiuto, di *advocacy* e di cittadinanza attiva.

Nuove sfide che stanno interrogando gli operatori e la politica e che hanno la possibilità di offrire nuovi strumenti e nuove letture del fenomeno del *leaving care*<sup>12</sup>, in un’ottica meno stigmatizzante e certamente più *resiliente*, che lascio però volutamente approfondire in altre letture di recente pubblicazione<sup>13</sup>.

Rimane però di primaria importanza il fatto di programmare interventi residenziali tesi a rispondere al bisogno di gradualità nel percorso di uscita, a partire dai progetti in semi autonomia all’interno di abitazioni in cui la presenza educativa è parziale e progressivamente ridotta.

La sfida è dimostrare che un intervento preventivo, di costo contenuto nel tempo, ma erogato nel momento più sensibile alla trasformazione, e cioè nel periodo più fragile

ha fatto seguire il volume omonimo a cura di Bastianoni e Zullo (2012).

<sup>11</sup> Si vedano le due più importanti campagne nazionali a favore dei minorenni fuori famiglia e delle famiglie fragili, *5 Buone ragioni per accogliere i bambini che vanno protetti* e *Donare futuro*, le quali hanno entrambe focalizzato uno dei 5 obiettivi sul tema del supporto all’autonomia dei giovani *care leavers*.

<sup>12</sup> Termine inglese per definire i percorsi di uscita dalla tutela e di accompagnamento all’autonomia.

<sup>13</sup> Si vedano, ad esempio, Zullo F., *Dall’accoglienza all’autonomia* (2017); Zullo, F., *Le relazioni che fortificano* (2015).

del percorso di avviamento alla vita adulta di un giovane appena maggiorenne, consente non soltanto di aumentare il numero di cittadini responsabili, autonomi e capaci di non pesare più sull'assistenza pubblica ma anche di ridurre il costo economico di un intervento - che altrimenti sarebbe necessario per tempi ben più lunghi e con un costo umano ed economico estremamente gravoso. Ancora, permetterebbe di finalizzare/valorizzare quanto costruito - e speso - durante il percorso in comunità durante la minore età. Nel volume più attuale, curato da Bastianoni e Zullo (2012), vengono descritti altri due progetti: il Servizio maggiorenne per l'autonomia di Verona e il progetto *Io lo so che non sono solo* di Ferrara. Il primo gestisce alcuni appartamenti nella città veronese, sia per ragazzi che per ragazze e focalizza il suo intervento attorno al tema della destrutturazione della dimensione di utente raffigurando l'intervento attorno allo schema detto "ORSA", ovvero *Osservazione* (qual è il punto di rottura tra utente dei servizi e persona autonoma?), *Riflessione* (sintesi degli elementi raccolti da parte dell'operatore), *Scelta* (l'operatore individua la strategia educativo-relazionale da mettere in campo) e *Azione* (dove l'operatore traduce sul piano comportamentale quanto deriva dalle fasi precedenti). Rispetto all'organizzazione degli appartamenti, lo SMA prevede tre diversi livelli di intensità educativa:

- ad **alta intensità**, ovvero con presenza per circa 15 ore settimanali;
- **media intensità** ovvero con presenza pari a 8 ore settimanali;
- **bassa intensità** ovvero con presenza media pari a 3 ore settimanali.

Strumento operativo centrale è il PEP (progetto educativo personalizzato) che si pone come obiettivo implicito quello di far coincidere le risorse messe in campo con quelle potenziali e si struttura sui vari ambiti di intervento, quali il lavoro, le relazioni, la cura di sé, e gli aspetti economici. Per ogni ambito vi sono specifiche competenze valutate come

passaggi intermedi e strumentali al raggiungimento del singolo obiettivo.

L'esperienza di Ferrara - ora conclusa - è nata grazie al contributo dell'ente locale che ha voluto realizzare il proprio desiderio di offrire ai giovani neomaggiorenni in uscita dalle comunità - e in carico al proprio Comune - un contesto di accoglienza che permettesse loro di raggiungere una piena autonomia con tempi e modalità adeguati. Avviato nel 2010, il progetto *Io lo so che non sono solo* nasce dalla collaborazione tra Istituto Don Calabria, Comune di Ferrara e Università di Ferrara, che assume il ruolo di valutazione *in itinere* e monitoraggio del progetto. I giovani accolti al "Nuovo orizzonte" avevano un'età variabile da 18 a 21 anni, tutti di sesso maschile e provenienti da comunità per minorenni. Il tempo di permanenza variava da 12 a 24 mesi e veniva stabilito sulla base delle caratteristiche e delle esigenze personali di ogni ragazzo.

Il personale educativo dedicato al supporto e alla gestione della comunità era composto da:

- un coordinatore (30 ore settimanali), che oltre a svolgere attività educativa con i giovani, si occupava di attivare risorse esterne, promuovere collaborazioni, ricercare partnership per il lavoro, la casa, ampliare la rete sociale di riferimento per i giovani, mantenere i rapporti con il responsabile d'area, con la direzione e con l'amministrazione, mediare con le aziende e i soggetti esterni erogatori di servizi e/o consulenze, curare i rapporti con la rete di volontari, con l'Università, ecc.
- un educatore part time (15 ore settimanali) che svolgeva principalmente attività educativa diretta con i ragazzi.

L'assistente sociale, del servizio adulti, era rappresentata sempre dalla stessa persona, in modo tale da favorire un lavoro d'équipe più sistematico, solido e continuativo. Supportavano il lavoro dell'équipe alcuni

volontari dell'associazione Agevolando, che collaborava attivamente al progetto.

Il progetto *Io lo so che non sono solo*, che vedeva il “Nuovo orizzonte” come fulcro delle varie azioni, prevedeva le rete territoriale e relazionale come obiettivo da raggiungere e implementare e come metodo di lavoro dell'équipe per favorire l'utilizzo più ampio possibile delle risorse del territorio e facilitare di pari passo l'integrazione dei ragazzi. Accanto a questo, assumeva prioritaria importanza il PIA (progetto individualizzato per l'autonomia), uno strumento caratterizzato dal coinvolgimento attivo e costante del ragazzo nella sua definizione, revisione, aggiornamento. Lo strumento prevedeva la definizione dei ruoli dei vari soggetti in campo, la scelta degli obiettivi, la durata del progetto. A fianco a tale strumento il progetto ha permesso di sperimentare la “scheda individuale degli obiettivi”, strumento di osservazione facilmente impiegabile dagli attori dei processi educativi consistente nella co-costruzione congiunta con ogni partecipante al progetto di tre strumenti di progettazione e rilevazione: *la lista degli obiettivi*, *la lista dei descrittori comportamentali* che segnalano come questi obiettivi possono essere raggiunti; *la lista delle azioni educative* che si richiedono all'educatore per essere facilitati nel raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le schede venivano compilate da ciascun ragazzo a cadenza settimanale e consegnate alla fine della settimana all'educatore in un apposito incontro di riflessione e confronto sull'andamento settimanale che consentiva al ragazzo di ripensare a ciò che aveva fatto e non fatto, agli impedimenti che rallentavano le sue azioni rivolte all'obiettivo designato in caso di rilevazioni mancanti; alle azioni che, invece, andavano a buon fine, in modo da rafforzare il sentimento di efficacia personale e la motivazione a perseguire gli obiettivi prefissati. Particolarità del metodo, se pur discutibile per i tempi che occorrono per tenerlo aggiornato ed efficacemente utilizzato, è il notevole livello di partecipazione del

ragazzo che contribuisce alla costruzione della scheda in modo totalmente attivo, potendo contare sull'accompagnamento dell'educatore. Lo strumento è ben descritto nel volume di Bastianoni e Baiamonte pubblicato di recente (2014).

Questi due progetti possono essere presi in considerazione come modelli di appartamenti per l'autonomia che, pur occupandosi della stessa utenza e con gli stessi tempi progettuali (12-24 mesi), sono impostati con modalità e principi di base differenti. Il primo vede al centro l'operatore, con le sue azioni dedicate alla costruzione del progetto, degli obiettivi e della loro verifica, il secondo vede al centro il ragazzo, protagonista attivo in tutte le fasi, fin dalla scrittura del progetto e pienamente coinvolto nella valutazione del proprio percorso. Questo secondo modello – la cui esperienza si è conclusa a fine 2016 a causa della contrazione delle risorse da parte del Comune di Ferrara – è *partecipativo* a differenza del primo che ha un' enfasi più adultocentrica. Ed è l'ottica *partecipativa* quella che – in questi ultimi anni – si sta affacciando nel mondo della tutela minorenni con tante voci a favore, prima fra tutte quella dei ragazzi stessi<sup>14</sup>.

In modo particolare nei percorsi di *leaving care* sembrano delinarsi esperienze che mettono al centro il ruolo del giovane che è sempre più protagonista attivo del proprio

<sup>14</sup> In particolare, il Care Leavers Network Italia, una rete nazionale di *care leavers* da poco avviata dall'associazione Agevolando in collaborazione con l'Autorità garante nazionale infanzia e adolescenza e l'Università di Padova, ha portato all'attenzione della politica nazionale e locale il proprio punto di vista sull'accoglienza attraverso delle raccomandazioni, una delle quali chiede proprio agli operatori di modificare in senso partecipativo le prassi educative e relazionali dei contesti residenziali pre e post maggiore età (<http://www.agevolando.org/care-leavers-network/>). La Conferenza nazionale svoltasi a Roma il 17 luglio del 2017 ha permesso di sensibilizzare con straordinaria forza propositiva le principali istituzioni del Paese, fino a condurre, nel mese di novembre, all'approvazione di un emendamento che istituisce per la prima volta in Italia un fondo dedicato ai neomaggiorenni.

percorso, in un'ottica partecipativa, di responsabilizzazione e di cittadinanza attiva.

D'altronde, la partecipazione del ragazzo è uno degli aspetti che può determinare maggiori effetti positivi nel percorso di avvicinamento all'età adulta, soprattutto per un adolescente che deve intraprendere presto un percorso di autonomia. La partecipazione può trasformare positivamente la visione che il giovane ha di sé e delle proprie possibilità di influenzare e dare forma alla propria biografia.

Un'accoglienza che favorisca la partecipazione dei ragazzi ai processi decisionali rende più efficaci gli esiti, i quali si tradurranno in maggiori competenze di autonomia e in un aumento progressivo di un positivo processo di emancipazione e inclusione sociale dei giovani coinvolti.

Allo stesso modo, anche favorire la collaborazione tra pari può accrescere le possibilità di esito positivo dei progetti di autonomia negli appartamenti: valorizzare e facilitare positive e collaborative relazioni tra pari offre la possibilità di accrescere l'autonomia, l'indipendenza, l'adulità e l'autostima delle singole persone. Il rafforzamento reciproco e il mutuo aiuto che possono derivare dalle relazioni tra pari in comunità o in appartamento divengono una considerevole opportunità: i compagni di percorso in accoglienza possono costituire, nella fase successiva, una vera e propria rete amicale di supporto reciproco, in cui ci si aiuta uno con l'altro, anche co-progettando percorsi di convivenza che possono determinare virtuosi processi di transizione all'autonomia, attraverso le relazioni informali.

Una partecipazione che può avvenire anche in un'ottica di *peer education*, in cui i giovani più "esperti" e volenterosi possono rappresentare una "guida" per gli altri ospiti dell'appartamento, sia nella gestione e condivisione degli spazi, sia nell'organizzazione del futuro indipendente<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Un esempio è *Casa dolce casa*, uno dei progetti che l'associazione Agevolando promuove per favorire l'autonomia abitativa, lavorativa e personale di giovani neomaggiorenni provenienti da esperienze "fuori

### 3.4 L'importanza della discontinuità nei processi di sostegno all'autonomia

Il lavoro in contesti residenziali con neomaggiorenni "fuori famiglia" presuppone un intervento differente da quello che viene realizzato all'interno dei contesti residenziali per minorenni, quali le comunità e le case famiglia.

Ciò deriva principalmente dalla considerazione della intrinseca natura dell'intervento, che passa dalla dimensione della protezione e della cura (aspetti specifici delle comunità per minori e dei contesti similari) alla dimensione della promozione della cittadinanza attiva e delle autonomie personali (costrutti più adatti a soggetti che devono orientarsi verso una risoluta indipendenza).

Si tratta di uno spostamento da un approccio clinico/terapeutico a un approccio di *empowerment*, teso alla promozione e valorizzazione delle risorse del singolo, che ormai si appresta alla vita autonoma.

Ecco, quindi, che la presenza calorosa e significativa degli educatori durante 24 ore giornaliere, tesa a favorire percorsi di superamento delle rappresentazioni di adulto inaffidabile e assente e a garantire la prevedibilità e la ripetitività del quotidiano (Bastianoni, 2000), nei gruppi appartamento per neomaggiorenni gradualmente decade, per lasciare lo spazio a processi, azioni e interventi differenti: si passa dall'intensità relazionale alla bassa presenza educativa, per cui l'intensità dell'intervento diminuisce in modo considerevole. Empowerment, resilienza, intraprendenza, lungimiranza sono le caratteristiche da rintracciare, promuovere e sviluppare nel lavoro educativo con questi ragazzi, anche se sembrano dimensioni assenti o molto carenti.

I giovani neomaggiorenni più vulnerabili, invece, poiché ancora fragili, necessiterebbero di percorsi ad hoc, in contesti residenziali più

famiglia" (in comunità, affido, casa famiglia). Attraverso il progetto *Casa dolce casa* l'associazione offre opportunità abitative con contributi calmierati alle spese, nella logica dell'*housing sociale* (<http://www.agevolando.org/casa-dolce-casa/>).

specificatamente orientati a offrire risposte più intensive con presenza educativa sulle 12/24 ore (Zullo, 2013).

#### 4. Conclusioni

L'esperienza residenziale di accoglienza in comunità o casa famiglia produce risultati che non sono acquisiti una volta per tutte ma, anzi, necessitano di azioni di consolidamento che andrebbero sviluppate anche dopo la dimissione, attraverso un accompagnamento graduale finalizzato a "proteggere" i risultati stessi. Questo è l'obiettivo principale dei progetti residenziali di sostegno all'autonomia. Percorsi necessari che devono assicurare a questi giovani delle "certezze", facendo in modo che essi possano rappresentarsi l'immediato futuro con sicurezze e garanzie rispetto alle più immediate necessità personali quali la casa, l'autosufficienza economica, l'appartenenza a reti sociali e/o amicali in grado di non far sentire l'angoscia della solitudine. Sono opportunità che devono permettere loro di "sentire" e "vedere" di fronte a sé immagini positive di futuro.

"Accompagnare" significa non lasciare soli. Non lasciare soli quando si è in cerca di una stanza o di un appartamento, quando si entra nella propria nuova casa, quando si fa il primo contratto per le utenze, quando si fa il primo compleanno "fuori", quando si perde il lavoro, quando si viene lasciati dalla ragazza, quando il rientro a casa alla sera è colmo di fallimenti, insicurezze, preoccupazioni, solitudine.

La recentissima approvazione della legge di bilancio che prevede il Fondo per la crescita e l'assistenza dei giovani fuori famiglia rappresenta un evento storico per il nostro Paese. Grazie all'impegno e alla tenacia di alcune organizzazioni che da alcuni anni stanno portando avanti un lavoro costante di sensibilizzazione e collaborazione con la politica centrale, e anche grazie al dialogo avviato tra istituzioni e giovani *care leavers*<sup>16</sup>

<sup>16</sup> In particolare, gli incontri che hanno fatto seguito alla *Prima Conferenza nazionale del Care Leavers Network*

si è aperto concretamente un varco per i percorsi di autonomia di tanti giovani fuori dalla famiglia d'origine all'interno delle politiche a favore delle persone a rischio povertà ed esclusione sociale. Un fondo che sancisce a livello nazionale un diritto che, di fatto, potenzia e "finanzia" – anche se per ora solo in piccola parte e in fase sperimentale – l'istituto del prosieguo amministrativo permettendo ai ragazzi dai 18 ai 21 anni di poter contare su risorse loro dedicate e garantite per legge.

In questo scenario, gli appartamenti rappresentano quello spazio e quel tempo, reali e simbolici, di transito e avvicinamento a un futuro indipendente, resiliente e positivo per migliaia di ragazzi nel nostro Paese, soprattutto se sapremo capitalizzare al meglio l'opportunità offerta da tale Fondo, affinché possa divenire strutturale e di entità adeguata.

---

*Italia* svoltasi a Roma il 17 luglio 2017 tra ragazzi del Network, le Associazioni aderenti al Comitato nazionale per il sostegno ai giovani fuori dalla famiglia d'origine e, rispettivamente, Commissione Bicamerale Infanzia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Sottosegretario Luigi Bobba), Dipartimento Pari Opportunità e Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi. Il tutto con la stretta collaborazione della Garante Nazionale Infanzia, Filomena Albano.

## Le normative regionali che prevedono contesti residenziali per l'autonomia

<b>Campania</b> Regolamento regionale n. 6 del 18/12/06 BURC n.1 del 2 gennaio 2007	Gruppo appartamento	Il servizio è rivolto ai minori e ai giovani che devono completare il percorso educativo per la loro autonomia provenienti da servizi residenziali e non e che non possono rientrare/restare in famiglia. Prevede un numero massimo di 4 ospiti seguiti complessivamente per 8 ore al giorno da personale educativo.	Minori e giovani fino a 21 anni
<b>Emilia-Romagna</b> Del. GR 1146 del luglio 2014	Gruppo appartamento	Nel gruppo appartamento i ragazzi sperimentano una responsabilità diretta nella convivenza (autogestione sulla base di regole concertate con gli educatori) e nei percorsi di crescita, con un sostegno mirato da parte di educatori. Il fine ultimo è quello di raggiungere un buon livello di equilibrio personale, di adeguatezza nelle relazioni sociali e autonomia abitativa, di studio e lavorativa.	17-21 anni
<b>Emilia-Romagna</b> Del. GR 1146 del luglio 2014	Comunità per l'autonomia	La comunità offre una soluzione abitativa e la referenzialità educativa per portare a compimento il processo di integrazione sociale e di autonomizzazione personale di ragazzi anche in esito a percorsi migratori e provenienti da strutture di pronta accoglienza. La comunità accoglie solo ragazzi con accentuato livello di autonomia, maturità e responsabilità, offre una collocazione abitativa comunitaria, e un impegno degli educatori maggiormente focalizzato sul percorso esterno di inserimento lavorativo e formativo e di sviluppo relazionale. Per i minori è necessaria l'autorizzazione dell'esercente la responsabilità genitoriale o dell'autorità giudiziaria minorile.	17-21 anni
<b>Lazio</b> LR 41/2003; Del. GR n. 1305 paragrafo IV.B.3bis	Programmi di semiautonomia per persone con problematiche psicosociali	I programmi per la semi-autonomia offrono un sostegno a livello abitativo e servizi di supporto e accompagnamento all'autonomia personale e all'inclusione sociale e lavorativa alle persone con problematiche psicosociali, con capacità di autogestione e autonomia tali da non richiedere la presenza di operatori in maniera continuativa. Per favorire la creazione di rapporti di scambio e di sostegno reciproco tra gli ospiti e potenziare l'efficacia degli interventi programmati, ogni programma è rivolto a persone che abbiano bisogni omogenei o almeno compatibili, e che siano in grado di interagire positivamente nel percorso di acquisizione dell'autonomia.	Adulti dai 18 in poi
<b>Lombardia</b> Del. GR n. 7437 del giugno 2008	Alloggi per l'autonomia	Abitazioni destinate a giovani che hanno compiuto la maggiore età anche in prosieguo amministrativo, per i quali è necessario un supporto per il raggiungimento dell'autonomia.	Maggiorescenti in prosieguo amministrativo
<b>Piemonte</b> Del. GR 41-12003 del 15.03.2004	Gruppi appartamento per adolescenti e giovani	È un'abitazione in cui vivono temporaneamente adolescenti prossimi alla maggiore età che non possono rimanere o ritornare nella propria famiglia e giovani fino a 21 anni che già erano ospiti di strutture residenziali o presso famiglie affidatarie.	Minori prossimi alla maggiore età e neomaggiorescenti fino a 21 anni

<p><b>Piemonte</b> Del. GR 41-12003 del 15.03.2004</p>	<p>Pensionato integrato</p>	<p>Il pensionato integrato si configura come una particolare forma di accoglienza di minori vicini alla maggiore età e/o giovani presso strutture ricettive extra-alberghiere di cui alla LR 31/85.</p>	<p>Minori prossimi alla maggiore età e giovani adulti</p>
<p><b>Puglia</b> art. 51 Reg. R. n. 4/2007 modificato con Regolamento Regionale n. 11 del 7 aprile 2011</p>	<p>Gruppo appartamento</p>	<p>Il Gruppo appartamento è un servizio residenziale a bassa intensità assistenziale rivolto a minori, di età compresa tra i 16 e i 18 anni che devono ancora completare il percorso educativo per il raggiungimento della loro autonomia. La permanenza degli ospiti può essere estesa fino al compimento del 25.mo anno di età limitatamente ai casi per i quali si rende necessario il completamento del percorso educativo e di recupero.</p>	<p>16-25 anni</p>
<p><b>Toscana</b> Regolamento regionale sulle strutture di cui all'art. 21 della LR 41/2005</p>	<p>Gruppo appartamento per adolescenti e giovani</p>	<p>Accoglie adolescenti di età non inferiore a 16 anni e giovani fino ai 21 anni, che non possono rimanere o tornare nella propria famiglia, già accolti in affidamento, inseriti nella struttura sulla base di provvedimento e/o intervento disposto dall'autorità giudiziaria, o dai servizi sociali del Comune competente.</p>	<p>Minori prossimi alla maggiore età e neomaggiorenni fino a 21 anni</p>
<p><b>Toscana</b> Del. GR n. 400 del 2015</p>	<p>Appartamenti per l'autonomia</p>	<p>Il percorso sperimentale si pone l'obiettivo di sostenerne i bisogni di inserimento sociale, educativo e di avvio al lavoro di ragazzi disagiati vicini alla maggiore età o neomaggiorenni presi in carico dai servizi pubblici dei Comuni – sia italiani che stranieri – anche nella condizione di minori stranieri non accompagnati.</p>	<p>Minori anche MSNA prossimi alla maggiore età e neomaggiorenni fino a 21 anni</p>
<p><b>Umbria</b> Del. GR n. 1740 del 21/10/2005</p>	<p>Gruppo appartamento</p>	<p>L'azione socio educativa è meno intensa e richiede la presenza non continuativa di personale con funzione di educatore professionale e di educatore animatore, con il supporto di altre figure professionali e volontari, tirocinanti e obiettori di coscienza. Si caratterizza per l'accoglienza di giovani vicini alla maggiore età o anche maggiorenni.</p>	<p>Minori dai 16 ai 21 anni</p>

## Riferimenti bibliografici

(ultimo accesso alle risorse elettroniche: 14 dicembre 2017)

- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2017), *La tutela dei minorenni in comunità: la seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni*. Online: <http://garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/documenti/La%20Tutela%20dei%20minorenni%20in%20comunita.pdf>
- Bastianoni, P. (2000), *Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi*, Roma, Carocci.
- Bastianoni, P., Baiamonte, M. (2014), *Il progetto educativo nelle comunità per minori: cos'è e come si costruisce*, Trento, Erickson.
- Bastianoni, P., Zullo, F. (a cura di) (2012), *Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione*, Roma, Carocci.
- Calheiros, M., Garrido, M., Rodrigues, L. (2009), *Percorsi di autonomia: una ricerca-intervento portoghese*, in Premoli, S. (a cura di), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano, Franco Angeli, p. 96-126.
- Carugati, F., Emiliani, F., Palmonari, A. (a cura di) (1975), *Il possibile esperimento*, Roma, Edizioni AAI.
- Cateni, L. (2013), *Appartamenti per l'autonomia?*, in «UbiMinor», online: <https://www.ubiminor.org/interventi/esperienze-educazioni/69-appartamenti-per-l-autonomia.html>
- Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, Toscana (2016), *Appartamenti per l'autonomia: monitoraggio dei progetti sperimentali in attuazione della delibera di Giunta regionale Toscana n. 400/2015: primo step al 31/12/2015*, Firenze, Istituto degli Innocenti. Online: [https://www.minoritoscana.it/sites/default/files/autonomia\\_step\\_2015.pdf](https://www.minoritoscana.it/sites/default/files/autonomia_step_2015.pdf)
- Dentice, R. (2009), *Progetti di accompagnamento all'autonomia nell'area milanese*, in Premoli, S. (a cura di), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano, Franco Angeli, p. 43-95.
- Italia. Ministero dell'interno (2017), *Report di monitoraggio: i minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*, Roma.
- Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2017), *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità: i presenti al 31.12.2014 e i dimessi nel corso del 2014* (Quaderni della ricerca sociale, n. 40). Online: [https://www.minori.it/sites/default/files/QRS\\_40.pdf](https://www.minori.it/sites/default/files/QRS_40.pdf)
- Pandolfi, L. (2015), *Costruire resilienza: analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Milano, Guerini scientifica.
- Premoli, S., (a cura di) (2009), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano, Franco Angeli.
- Tartaglione, P. (2013), *A partire dalla fine*, in Munforte, G., Bertolé, L., Tartaglione, P. (a cura di), *Educare al futuro: esperienze e strumenti di contatto con l'eccesso adolescenziale*, Milano, Franco Angeli.
- Zullo, F. (2011), *Uscire dall'assistenza: un'associazione per i neodiciottenni "fuori famiglia"*, in «Lavoro sociale», n. 1, p. 95-106.
- Zullo, F. (2012), *La reintegrazione nella comunità sociale dei bambini/ragazzi fuori famiglia accolti nei contesti residenziali: consolidare i risultati del percorso di cura*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 287-294.

- Zullo, F. (2013), *Interventi residenziali con minori e con neomaggiorenni: la necessità di trasformare gli approcci educativi*, in «UbiMinor», online: <https://www.ubimior.org/interventi/esperienze-educazioni/42-interventi-residenziali-con-minori-e-con-neomaggiorenni-la-necessita-di-trasformare-gli-approcci-educativi.html>
- Zullo, F. (2015), *Le relazioni che fortificano: la rete affettiva dei ragazzi e delle ragazze fuori della famiglia di origine*, in «Cittadini in crescita», numero unico, p. 26-31. Online: [https://www.minori.it/sites/default/files/Cittadini\\_in\\_crescita\\_unico\\_2015.pdf](https://www.minori.it/sites/default/files/Cittadini_in_crescita_unico_2015.pdf)
- Zullo, F. (2015) *Verso un welfare generativo con giovani in uscita da percorsi di tutela*, in «Studi Zancan», n. 3, p. 69-74.
- Zullo, F. (2017), *Dall'accoglienza all'autonomia: sfide attuali e del futuro* in Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012-2015. Temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, p. 193-203. Online: <https://www.minori.it/it/minori/relazione-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenza-in-italia-2012-2015>
- Zullo, F., Bastianoni, P., Taurino, A. (2008), *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale*, in «Rassegna bibliografica», n. 3, p. 5-31. Online: [https://www.minori.it/sites/default/files/Rassegna\\_biblio\\_3\\_2008.pdf](https://www.minori.it/sites/default/files/Rassegna_biblio_3_2008.pdf)
- Zullo, F., Bastianoni, P., Taurino, A. (2009), *Le comunità per minori: il dibattito attuale*, in Bastianoni, P., Taurino, A., *Le comunità per minori: modelli di formazione e supervisione clinica*, Roma, Carocci.

### *L'appartamento: spazi di abitabilità dei giovani nelle case dei film*

Marco Dalla Gassa

docente di Storia e critica del cinema, Università Ca' Foscari di Venezia

#### 1. Introduzione

Quattro mura. Una porta, un ingresso. Varie stanze. Svariate finestre. Una vista che è anche un farsi vedere. E poi i vicini, dall'altra parte della parete o al piano di sotto, che sentono e ti sentono. E ancora un tetto sotto cui stare, un tavolo dove mangiare, un letto dove dormire, un bagno dove lavarsi. La casa ha una funzione pratica, ma ne conserva molte simboliche. Luogo di protezione, di salvaguardia del sé, di benessere, ma anche di emarginazione, solitudine, isolamento. Spazio per ospitare, ma anche per nascondersi. Potenziale prigione, potenziale rifugio. Luogo identificativo dell'abitare e dunque degli affetti, dell'essere, dell'apparire, persino del partecipare, la casa è stata rappresentata dal cinema in innumerevoli occasioni, spesso cogliendone proprio le potenzialità estetiche e simboliche, generalmente più intriganti di quelle meramente narrative. Si pensi ad esempio al ruolo costitutivo che assume la casa in taluni generi cinematografici, dai melodrammi familiari ai film western (nei quali gli ambienti raccolti della casa rappresentano spesso il principio e la chiusura di una narrazione, come ricorda incipit e finale di *Sentieri selvaggi* di John Ford), dai *kammerspiel* (o drammi da camera), al filone dei "telefoni bianchi", da certi noir americani ai film horror, dove interni, ambienti chiusi, camere inaccessibili, scale scivolose la fanno da padrone. Restano nell'immaginario collettivo celebri edifici come quella che incombe sui protagonisti di *Psycho* di Alfred Hitchcock, la casa umile e tradizionale dove vivono i genitori anziani di *Viaggio a Tokyo* di Ozu Yasujiro, per non parlare della villa sfarzosa, misteriosa e inaccessibile dove vive e

muore Charles Foster Kane in *Quarto potere* di Orson Welles o ancora la magione dove banchettano, a stretto contatto tra loro, famiglie aristocratiche e servitù ne *La regola del gioco* di Jean Renoir, passando per le abitazioni e le ville dei film di Stanley Kubrick (dall'Overlook Hotel di *Shining* agli appartamenti borghesi profanati dai giovani di *Arancia meccanica*, dai palazzi aristocratici di *Barry Lyndon* a quelli veneziani di *Eyes wide shut*), fino alla chiatta galleggiante de *L'Atalante* di Jean Vigo. Costruzioni domestiche, quelle citate, che nonostante siano diverse per forme e funzioni assumono una dimensione significativa almeno pari a quella di chi li abita. La ragione è presto detta: gli ambienti, e in modo particolare gli interni delle abitazioni, non sono spazi desemantizzati, colti nella loro inespressiva oggettività, ma rappresentano, al contrario, delle vere e proprie proiezioni antropomorfizzate dei personaggi, sono specchi simbolici – e talvolta persino reali – di un intrigo narrativo che coinvolge diversi soggetti in tutte le loro complesse sfaccettature, psicologiche e fisiche, evenemenziali e sociali.

Ne consegue che se si vuole ragionare, attraverso un percorso filmografico, sopra i progetti denominati "appartamenti per l'autonomia" può essere utile concentrarsi non tanto sui "personaggi" ovvero i ragazzi (quasi) maggiorenni che sono coinvolti, ma sugli "ambienti", ovvero sulle stesse unità abitative che li accolgono e sul carico di significato simbolico e sociale che esse hanno, indipendentemente dal loro valore e funzione d'uso. Come è noto, con la definizione "appartamenti per l'autonomia" si intendono

quei percorsi sperimentali posti in essere da alcune amministrazioni locali per sostenere l’inserimento sociale ed educativo, nonché l’avvio al lavoro, di ragazzi generalmente tra i 16 e i 18 anni presi in carico dai servizi sociali e poi collocati in strutture residenziali che dovrebbero facilitare la loro indipendenza e il cosiddetto *self-empowerment*. Ma se il cinema, come molti altri media, è portato a denunciare situazioni di disagio piuttosto che concentrare la propria attenzione sulle buone pratiche, rendendo di fatto impossibile costruire un percorso di immagini e visioni che restituisca oggettivamente efficacia e limiti di tali progetti, è pur possibile portare avanti, sempre all’interno della Settima arte, un ragionamento che coinvolga gli spazi abitativi e i significati prevalentemente simbolici che assumono tanto per i personaggi di alcuni film, quanto soprattutto per gli spettatori che li vedono e li introiettano. L’obiettivo di questo saggio, sviluppato a partire dalla rapida analisi di alcuni film che riteniamo emblematici, è insomma quello di interrogarsi cosa significa, da un punto di vista simbolico e immaginativo, insediarsi in questi spazi, o più precisamente cosa significa collocare i minori sotto tutela dentro cornici rappresentative chiamate “appartamenti per l’autonomia” e che definiscono una sorta di “essere al mondo” e di “essere nell’abitare” che ha forti ripercussioni su identità personali, capacità relazionali, storie di vita. Vorremmo rispondere, più semplicemente, a queste domande: cosa succede se inseriamo un giovane in formazione e in percorsi di “recupero” dentro un universo domestico pensato espressamente per lui? Quali investimenti affettivi e tracce semantiche lo investono, probabilmente senza che se ne renda conto?

## 2. Prigioni dorate

Il nostro breve percorso comincia da una villa splendida e soleggiata, equipaggiata di ogni comodità e arredata con mobili di design dentro la quale si svolge buona parte di *Noi siamo tutto* (*Everything, Everything*, 2017), un

recentissimo lungometraggio diretto da Stella Meghie e ispirato all’omonimo romanzo di Nicola Yoon. Si tratta di un film sentimentale – non particolarmente riuscito sul piano narrativo ed estetico, ma particolarmente emblematico per il tema che intendiamo trattare – che narra la storia di una diciottenne di nome Madeline, costretta a vivere all’interno del suo appartamento, ermeticamente sigillato, a causa di una pericolosa immunodeficienza. Curiosa, intelligente, spiritosa, la ragazza vive con angoscia la sua “reclusione” perché le vieta di vivere tutte le esperienze che capitano ai suoi coetanei all’esterno della propria casa, a partire dall’innamoramento per un’altra persona, i viaggi di formazione, la quotidianità scolastica. Senonché, un giorno, una nuova famiglia si stabilisce nella casa vicina. L’attenzione di Maddy cade giocoforza su Olly, il figlio suo coetaneo della coppia (in forte crisi matrimoniale), che inizia a comunicare con lei prima attraverso le finestre e poi attraverso messaggi sul cellulare. Dopo qualche tempo, e approfittando della complicità della sua infermiera personale, Maddy riesce a invitare Olly a casa sua e, grazie a questo incontro, inizia una tenera *liaison* che subisce una grande accelerazione quando Maddy decide di comprare due biglietti per Maui, un’isola delle Hawaii, e partire con Olly che nel frattempo aveva litigato con il padre alcolista, per provare finalmente l’avventura di stare altrove. A Maui, naturalmente, la ragazza si ammala in poche ore e viene riportata a casa, non prima di aver pregustato la bellezza dei luoghi e il piacere di vivere all’aria aperta. La bravata causa l’allontanamento di Olly, momentaneo, perché Maddy, dopo aver parlato con un medico che l’aveva assistita alle Hawaii e aver scoperto di non essere malata (era stata la madre a inventarsi la malattia per non farla uscire di casa, dopo che il marito e il primo figlio erano morti in un incidente d’auto), raggiunge il ragazzo a New York dove si era nel frattempo trasferito con la madre e la sorella.

Come si accennava poc'anzi, non è il plot del film, né il suo scontato finale, a doverci interessare, semmai l'idea di "abitare" che viene da esso veicolata, in modo particolare perché associata al passaggio alla vita adulta. Quest'ultimo, tanto nel cinema quanto in altre forme di narrazione anche più tradizionali, è abitualmente collegato a una messa alla prova dell'autonomia che si verifica "fuori" dallo spazio domestico (perché considerato protettivo, in questo caso addirittura reclusivo). In altre parole, diventare adulti significa, nell'immaginario sociale, uscire di casa, viaggiare, scoprire mondi nuovi, conoscere e incontrare nuove persone fino a innamorarsi del ragazzo giusto e, magari, costruire una nuova famiglia, una nuova casa. Ne consegue che l'abitazione natale può rappresentare un ambiente "malato" se blocca lo sviluppo psico-affettivo dei giovani che vi risiedono o se viene considerato dal mondo adulto come una sorta di prigione dorata dentro la quale rinchiudere figli che si vogliono tutelare dalle bruttezze del mondo (precludendo loro, così, ogni possibile forma esperienziale).

Interpretati da un punto di vista rappresentativo, gli "appartamenti per l'autonomia" sono insieme la conferma di un luogo comune e una sua contraddittoria negazione. Nel caso di ragazzi presi in carico dai servizi, è chiaro, infatti, che la casa "malata", quella della "reclusione", è quella dove vive la famiglia di origine che assistenti sociali e giudici non considerano per qualche ragione adatta alla crescita del giovane uomo o giovane donna accompagnati nella loro crescita. D'altra parte "appartamento" e "autonomia" non sono necessariamente lemmi accostabili, proprio perché la casa, l'appartamento, non è un luogo di socialità, semmai è uno spazio privato e dunque potenzialmente de-privato di esperienze, vissuti, spazi di espressività che si costruiscono in luoghi aperti e altri (e meno protetti). Ecco, allora, che "liberare" una coetanea o un coetaneo di Maddy dalla casa dove è "malato" e "recluso" per collocarlo in

un'altra casa non significa determinare, automaticamente, uno *step* di crescita nel suo percorso di autonomia e maturazione, ma potrebbe viceversa causare, se si vogliono ascoltare gli immaginari diffusi da alcuni artefatti mediali, uno spostamento orizzontale del problema, una decontestualizzazione, una rimediazione, che non risolve, non trasforma l'esistenza di chi è coinvolto.

Lo dimostrano, paradossalmente, alcuni passaggi di *Noi siamo tutto* e in modo particolare le prime sequenze del film quando vediamo la giovane protagonista organizzarsi una vita familiare in tutto e per tutto ricca e stimolante. La casa a ben vedere è una "prigione" che consente però alla ragazza di acquisire competenze e saperi. Nonostante la malattia, infatti, Maddy si tiene costantemente in allentamento fisico, legge libri, scrive storie e recensioni, segue un corso di architettura online e ogni volta che costruisce un modellino per un nuovo progetto edilizio ci mette un astronauta dentro. Quest'ultimo dettaglio è rivelatore. L'astronauta è il professionista che può muoversi nello spazio con la maggiore libertà e autonomia possibile (non ci sono strade, non c'è traffico, non ci sono mappe nell'universo) e, contemporaneamente, è anche quello che sancisce, momento dopo momento, il proprio statuto di recluso, non potendo mai affacciarsi fuori dall'astronave, pena la morte per mancata ossigenazione. Costruire case, ci dice il film attraverso l'esperienza della sua protagonista, significa insomma innalzare muri e barriere (poco importa se sono trasparenti come le finestre della sua camera), confini e cortine, insediamenti dai quali è lecito attendersi, prima o poi, una fuga. Ma se la fuga prevede l'inserimento del giovane in un altro spazio chiuso (come un'astronave), il problema non si risolve, ma si disloca. Serve allora uscire e ammalarsi, contaminarsi e arrestare la propria fuga, rischiare l'asfissia, per rendersi conto che si possiedono gli anticorpi sociali sufficienti per non ritornare in altre prigioni dorate.

### 3. Un uovo in padella e un po' di rossetto

C'è un altro film, questa volta molto più bello e importante, e in modo particolare un'altra celebre sequenza che ci consente di compiere un passo in avanti in questo percorso che riflette sull'essere-nello-spazio, o se si preferisce sull'essere-nell'-abitare dei ragazzi seguiti dai servizi e dagli operatori sociali. La sequenza a cui facciamo riferimento ci mostra un quattordicenne di nome Antoine che trascorre svariate ore da solo in casa: il ragazzino sa farsi da mangiare (spesso banali uova in padella), sa apparecchiare e sparecchiare e se i genitori sono fuori per lavoro entra nella loro stanza per curiosare un po', aprire cassette e magari sedersi davanti allo specchio dove si trucca e si mette il rossetto della madre. Antoine non è altri che l'Antoine Doinel de *I quattrocento colpi*, uno dei capolavori della filmografia di François Truffaut, nonché uno dei film simbolo sulla solitudine e l'autonomia coatta degli adolescenti, specie di quelli abbandonati da genitori assenti o poco maturi. Come sa chi ha visto il film, Antoine verrà in effetti arrestato per aver cercato di rubare una macchina da scrivere e recluso in un istituto correzionale dal quale (guarda caso) fugge, ma la parte della sua storia che qui ci interessa è quella in cui vive, costretto dagli eventi, nel suo "appartamento per l'autonomia".

Bastano poche pennellate, al regista francese, per mostrarci come l'abitare da soli pertenga (anche) alla dimensione identitaria del singolo. La solitudine abitativa (autonoma o meno) non è solo "reclusione", "malattia", "isolamento", ma è anche momento per conoscere se stessi, per rafforzare (o indebolire, poco cambia) la propria identità di genere, ribaltando una serie di assunti che situazioni familiari tradizionali non sono in grado di determinare. Ricordiamo che il film di Truffaut è della fine degli anni Cinquanta e non era usuale, in quel periodo, rappresentare un ragazzo o un giovane uomo che cucina da solo, è abituato a farsi il letto o che, addirittura, curiosa nella stanza dei genitori. Al di là di un'ipotesi di omosessualità

celata, del tutto priva di fondamento (considerando il fatto che il personaggio è un doppio dello stesso regista e che lo vedremo, in film successivi, crescere e impegnarsi in diverse relazioni sentimentali con l'altro sesso), qui interessa sottolineare la stretta relazione che si innesca tra oggetti della casa (una padella, un piatto, un rossetto) e l'identità individuale e affettiva di chi li usa e li "abita". Le case non sono infatti soltanto dei muri, delle cornici, delle barriere, ma sono anche contenitori di vissuti, depositi di funzionalità, archivi della memoria, proiezioni di ipseità (il sé che cambia) e di medesimezza (il sé che si radica). Sotto questa prospettiva, l'esempio de *I quattrocento colpi* ci dice che il cinema lega gli immaginari della casa non solo agli spazi di abitabilità, ma anche all'iscrizione di atti performativi dentro quegli spazi che li definiscono e li segnano. Oggetti, gesti, movimenti, azioni sono di fatto l'insieme degli usi abitativi, e gli usi portano vissuti, tracce, presenze. È così anche per gli "appartamenti dell'autonomia"? C'è la possibilità di che gli oggetti ivi collocati siano identitariamente più decisivi di quelli che vi sono già o dei muri e delle stanze? Ci sono i paradigmi interpretativi sufficienti, da parte dei servizi e degli educatori, per ritenere un principio di incendio – come quello che causa Antoine Doinel nella sua abitazione a causa del suo amore per la lettura e per Balzac (accende una candela in una specie di altarino dedicato allo scrittore francese allestito vicino al suo letto) – un paradossale atto positivo di costruzione del sé?

### 4. Mamma, ho perso la casa!

Un altro aspetto centrale per quanto riguarda la diffusione di un immaginario domestico al cinema è rappresentato dalla figurazione dell'Altro come minaccia, pronto a introdursi negli spazi domestici per rubare, rapinare, seminare addirittura terrore. Se le società a capitalismo avanzato spesso fomentano la paura per l'invasione di popolazioni altre (rom, migranti, stranieri, ecc.), pronte a "rubare" il lavoro, gli affetti o le cose più care

a chi vanta, in un posto, i natali, il cinema veicola e reindirizza queste stesse paure attraverso le immagini, sfruttando varie forme narrative e soprattutto alcuni generi consolidati. Come già anticipato poco sopra, ci sono alcuni generi cinematografici costitutivamente costruiti attorno alla perdurante minaccia dell'Altro. Si pensi ai film horror, dove si fa divieto di "aprire quella porta", ai film di fantascienza (e qui ritornano le astronavi) oppure a thriller dove la casa diventa spazio di scorribande di criminali pronti a eliminare chi vi abita pur di prendere possesso di ricchezze più o meno celate (un esempio potrebbe essere *Panic room* di Fincher, ma anche *Repulsione* di Polanski o *Ferro3* di Kim Ki-duk).

Qui vorremmo però soffermarci su film inattesi e pertanto più illuminanti, come ad esempio le commedie natalizie come l'ormai classico *Mamma ho perso l'aereo!* di Chris Columbus (il primo capitolo della saga *Home alone* composta da *Mamma ho riperso l'aereo. Mi sono smarrito a New York* sempre di Columbus, *Mamma ho preso il morbillo* di Raja Gosnell, *Mamma ho allagato la casa!* di Rod Daniel e *Mamma ho visto un fantasma!* di Peter Hewitt). Sebbene il protagonista del film sia ancora minorenni e la sua "autonomia" nella grande casa di famiglia sia causata essenzialmente da un episodio sfortunato (i genitori che lo dimenticano a casa prima di partire per le vacanze), quel che si mette in simbolo nel campione di incassi dei primi anni Novanta è esattamente lo spazio domestico come luogo che non può e non deve accogliere l'Altro, a meno che si rischi l'incolumità non tanto e non solo dei suoi abitanti, ma dello spazio domestico in quanto tale. Si ricorderà, del film, infatti, la trasformazione profonda ai limiti della sua distruzione che deriva dai goffi tentativi dei ladri di introdursi nella grande casa rimasta custodita da un bambino apparentemente indifeso e in verità perfettamente in grado di resistere e rispondere ai loro attacchi. L'"altro", insomma, non è solo intenzionato a maltrattare gli abitanti della

casa, ma intende mettere in discussione l'esistenza stessa di uno spazio domestico che possa rappresentare il luogo identitario individuale e familiare di cui si diceva prima. Il film natalizio per famiglie e adolescenti – da questo punto di vista – riflette spesso sulla casa come luogo della trasformazione. Si pensi a *Mary Poppins*, ma anche a *Up!*, a *Una poltrona per due!* o agli adattamenti del *Racconto di Natale* di Dickens, titoli su cui non possiamo soffermarci perché non vedono giovani uomini e giovani donne vivere da soli e in autonomia da famiglie e altri adulti.

Diverso è il discorso per un film che, sebbene inserito dentro un contesto che trasforma la casa in uno spazio letteralmente esposto alle intemperie, ricorda per canovaccio e orizzonti valoriali i film natalizi di Columbus. Stiamo parlando di *Vita di Pi* di Ang Lee, una pellicola che racconta la storia di resistenza e resilienza del giovane Piscine costretto a vivere da solo per diverse settimane su una lancia di salvataggio, all'indomani di un terribile naufragio durante il quale muoiono anche i suoi genitori. Simboleggiati da animali pericolosi come un orango, una iena, una zebra e, poco dopo, una tigre, gli "altri" che condividono il ristretto spazio della scialuppa con il diciassettenne indiano sono insieme la sua salvezza e il suo più grande pericolo. La sua salvezza perché rappresentano dei compagni di viaggio senza i quali il ragazzo sarebbe costretto a una terribile solitudine, il più grande pericolo perché dopo poche ore gli animali si uccidono e Pi, per non farsi divorare dalla tigre che è, per ovvie ragioni darwiniane, la sola sopravvissuta, si deve rifugiare su una zattera attaccata alla lancia. La presenza minacciosa della tigre spinge il ragazzo a trovare soluzioni per salvaguardare la sua incolumità, come ad esempio quella di tentare di ammaestrare il terribile felino procurandole del cibo. In effetti, anche grazie a una serie di disavventure che coinvolge e lega entrambi, Piscine e la tigre finiscono per trovare un equilibrio e condividere uno spazio comune che consentirà loro di raggiungere le coste del

Messico e salvarsi dopo centinaia di giorni di deriva.

Traducendo l'esperienza di forzata autonomia di questi (e molti altri film) nel nostro percorso di riflessione, possiamo dire che il cinema dimostra come istituzionalizzare e perimetrare ad hoc uno spazio domestico significa anche, se non soprattutto, definire un luogo nel quale l'alterità non può entrare, se non mettendo in grosso pericolo l'identità stessa dei suoi abitanti e la stessa conformazione di quello spazio. Si può accogliere, ospitare, si può fare di necessità virtù e convivere per qualche tempo con chi si impone a noi (se non siamo in grado di escluderlo dalla casa come Pi con la grande tigre), ma l'abitazione che abitiamo, per restare tale (e non diventare ad esempio una comunità, un ospedale, un luogo di detenzione o un altro luogo "pubblico"), non può concepire la presenza di chi non è incluso nella nostra cerchia di affetti. Detto in altri termini, la casa *istituzionalizza* un "fuori" e un "dentro". Chi è dentro lo è perché "appartiene" a quello spazio, ovvero, seguendo l'etimo, vi pertiene, vi fa parte, si risolve in quella parte, concerne e dunque possiede. Chiunque è fuori, non è parte e minaccia il possesso del bene. Istituzionalmente.

Da qui emerge un'ultima subordinata del nostro discorso che riguarda chi vive, come i minori sotto tutela, in uno spazio di autonomia che è stato pensato, formato e costituito da

"altri" soggetti. Il rischio in questi casi – e il cinema lo racconta indirettamente attraverso i film che abbiamo analizzato – è che quella domus istituzionalizzata nella quale essi sono stati collocati non sia mai percepita come propria e che semmai si verifichi un capovolgimento di significato, profondo e per certi versi ineliminabile, ovvero un'istituzionalizzazione dell'"alterità" di chi la abita. In altre parole, c'è la possibilità che chi vive negli "appartamenti per l'autonomia" si percepisca in realtà come "altro", pur vivendo "dentro" quegli spazi, mentre chi vi risiede "fuori" (i servizi sociali, gli educatori, gli assistenti, i giudici minorili, ecc..) sia il vero possessore di quegli spazi, sia colui (o siano coloro) a cui "appartiene" quel luogo e che ne è parte pur non facendovi parte. Al di là dei giochi di parole, quello che vogliamo sottolineare è che la dimensione di possibile minaccia che ogni casa (ogni "dentro") implicitamente subisce da parte di agenti esterni deve essere salvaguardata anche in questi progetti sociali, dove invece paradossalmente potrebbe essere del tutto assente. Una cosa/casa è veramente nostra o uno spazio può essere sentito "proprio" solo se può essere violato da un' "alterità" che resta tale. E nessuno che vi abita dentro deve poter mai pronunciare la frase "mamma ho perso la casa". La casa può essere bruciata, saccheggiata, distrutta, ma mai persa.

**Filmografia**

- L'Atalante* (id), Jean Vigo, Francia, 1934.  
*La regola del gioco* (*La règle du jeu*), Jean Renoir, Francia, 1939.  
*Quarto potere* (*Citizen Kane*), Orson Welles, USA, 1941.  
*Viaggio a Tokyo* (*Tokyo Monogatari*), Ozu Yasujirō, Giappone, 1953.  
*Sentieri selvaggi* (*The Searchers*), John Ford, USA, 1956.  
*I quattrocento colpi* (*Les 400 coups*), François Truffaut, Francia, 1959.  
*Psycho* (id), Alfred Hitchcock, USA, 1960.  
*Mary Poppins* (id), Robert Stevenson, UK, 1964.  
*Repulsione* (*Repulsion*), Roman Polanski, UK, 1965.  
*Arancia meccanica* (*A clockwork orange*) di Stanley Kubrick, USA/UK, 1971.  
*Non aprite quella porta!* (*The Texas Chain Saw Massacre*), Tobe Hooper, USA, 1974.  
*Barry Lyndon* (id), Stanley Kubrick, USA/UK, 1975.  
*Shining* (*The Shining*), Stanley Kubrick, USA/UK, 1980.  
*Una poltrona per due!* (*Trading Places*), John Landis, USA, 1983.  
*Mamma ho perso l'aereo!* (*Home Alone*), Chris Columbus, USA, 1990.  
*Mamma ho riperso l'aereo. Mi sono smarrito a New York* (*Home Alone 2: Lost in New York*), Chris Columbus, USA, 1992.  
*Mamma ho preso il morbillo* (*Home Alone 3*), Raja Gosnell, USA, 1997.  
*Eyes wide shut* (id), Stanley Kubrick, USA/UK, 1999.  
*Mamma ho allagato la casa!* (*Home Alone 4: Taking Back the House*), Rod Daniel, USA, 2002.  
*Panic room* (id), David Fincher, USA, 2002.  
*Ferro3 - La casa vuota* (*Bin jip*), Kim Ki-duk, Corea del Sud, 2004.  
*A Christmas Carol* (id), Robert Zemeckis, USA, 2009.  
*Up* (id), Pete Docter e Bob Peterson, USA, 2009.  
*Mamma ho visto un fantasma!* (*Home Alone: The Holiday Heist*), Peter Hewitt, USA, 2012.  
*Vita di Pi* (*Life of Pi*), Ang Lee, USA, 2012.  
*Noi siamo tutto* (*Everything, Everything*), Stella Meghie, USA, 2017.